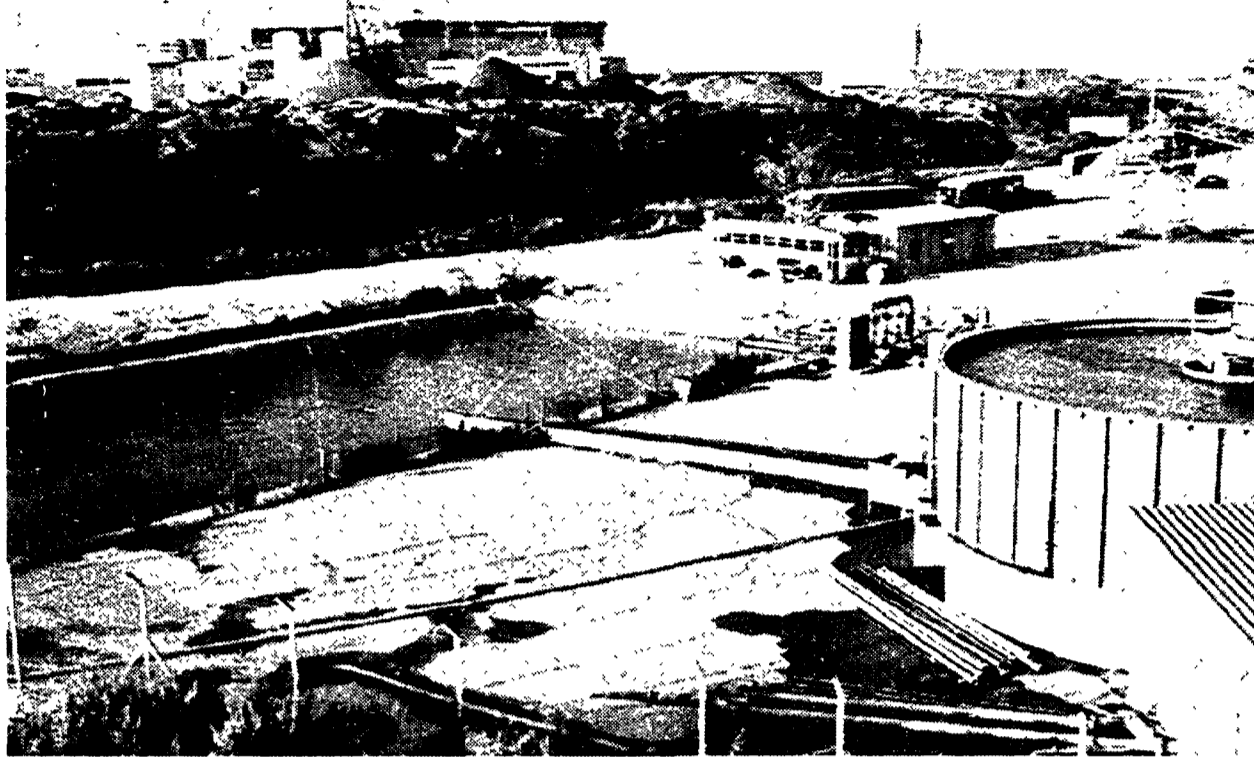


Montalto Sequestrata una parte della centrale

ROMA. Una ciminiera in cemento armato, otto turbogas, un parco serbatoi per oli minerali e un'area destinata alla realizzazione di serbatoi criogenici sono stati posti ieri sotto sequestro alla centrale di Montalto di Castro (nella foto, una parte del cantiere) su decisione della procura della Repubblica di Civitavecchia. L'ipotesi è di attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e disastro colposo. Dalla procura circondariale di Grosseto erano partiti nei giorni scorsi 13 avvisi di garanzia nei confronti del presidente dell'Enel e dei componenti del precedente consiglio d'amministrazione per aver esposto la Maremma «a concreto pericolo di disastro ambientale». Un'indagine tecnica ha accertato che le opere, costruite con caratteristiche che non tengono conto della pericolosità sismica della zona, espongono a rischio di disastro ambientale l'acqua, l'aria e il mare del territorio di Grosseto in un raggio che vana dai 12 ai 25 chilometri.



La centrale di Montalto di Castro

«Testimone di un incontro gay» Bimbo handicappato massacrato, due fermi a Bari

Due fermi per l'aggressione al bambino in provincia di Bari. Il piccolo aveva forse assistito ad un incontro omosessuale, ed è restato vittima della paura dello scandalo. Le sue condizioni ancora gravi, ma i medici nutrono speranza.

LUIGI QUARANTA
GRUMO APPULA (Ba) Due uomini sono stati fermati per la brutale aggressione a L.D.S., il bambino undicenne di Grumo Appula, che lotta ancora con la morte al Policlinico di Bari.
Gli investigatori già nel pomeriggio di lunedì avevano convocato in caserma Raffaele Rella, contadino di 27 anni, conosciuto in paese come omosessuale, e Francesco Di Santo, manovale di 36 anni, che era stato visto allontanarsi con lui da un bar circa alla stessa ora in cui si erano perse le tracce del piccolo L. L'ipotesi degli inquirenti è che il bambino abbia seguito i due che si appartavano in una casupola in costruzione poco fuori l'abitato: Rella e Di Santo, scoperto l'indesiderato osservatore del loro incontro, nel timore che il bambino raccontasse qualcosa compromettendo in particolare Di Santo, avrebbero aggredito L. ferendolo

ripetutamente con pietre e spranghe e causandogli lesioni gravissime al cranio ed al bacino. I due poi sarebbero fuggiti, ed il bimbo privo di sensi è restato abbandonato sul posto fino alla mattina dopo, quando una pattuglia di carabinieri lo ha ritrovato seguendo le indicazioni di alcuni ragazzi che da lontano avevano scorto il corpo.
Il fermo giudiziario di Rella e Di Santo è scattato lunedì sera dopo che nei primi interrogatori entrambi avrebbero ammesso di essere stati nel cantiere dove è stato ritrovato il bambino. I due avrebbero però respinto ogni altra accusa, ma il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Antonino Mirabile, che coordina le indagini, ha comunque loro contestato i reati di tentato omicidio plurigravato, abbandono di persona incapace e atti osceni in luogo pubblico e li ha fatti trasferire

al carcere di Bari. I due indagati sono stati condotti anche sul luogo del delitto dove i carabinieri avrebbero ritrovato alcune delle pietre con le quali il bambino è stato colpito. Nella notte i carabinieri hanno effettuato alcune perquisizioni, allo stato delle indagini non è da escludere che un terzo adulto abbia partecipato all'aggressione.
Al Policlinico del capoluogo pugliese, intanto, rimangono gravi le condizioni della piccola vittima, che nella notte tra lunedì e martedì è stata sottoposta ad un delicato intervento neurochirurgico. Il bollettino medico di ieri mattina parla di «coma medio», ma in serata si è diffuso tra i sanitari un moderato ottimismo sulle possibilità che il bambino superi la fase critica.
A Grumo dopo lo shock delle prime ore è scattata la solidarietà: i più coinvolti sono naturalmente i piccoli compagni di classe di L.D.S., i 22 alunni della terza D della scuola elementare «Lupara». Il primo impegno delle maestre ieri è stato quello di tranquillizzare i bambini che erano restati ovviamente sconvolti dall'accaduto. La piccola vittima dell'aggressione, nonostante fosse più grande dei suoi compagni e segnato da un leggero handicap mentale, era molto ben inserito nella vita della classe, ieri a scuola, pensando alla condizione di coma in cui è sprofondato il bambino, le maestre e il direttore didattico stavano pensan-

do alla possibilità di registrare un nastro con le loro voci, con quelle dei piccoli compagni di classe e con le canzoni preferite da L. nella speranza che, come è accaduto in numerosi altri casi, possano essere utili a svegliarlo dal coma. «Naturalmente», ha detto la giovane insegnante di sostegno di L. Clelia Calabrese, «dovremo attendere il parere dei medici che lo hanno in cura». Calabrese ha descritto con toni commossi «un bimbo molto buono e anche molto curioso, divenuto negli ultimi tempi anche estroveroso» nonostante la sua lentezza ed i suoi gravi difetti di pronuncia. «Mi raccontava tutto quello che faceva - ha detto ad una giornalista dell'agenzia Ansa la maestra che lo seguiva in particolare per due ore al giorno - e certamente quando mi avesse reincontrato mi avrebbe raccontato quello che aveva visto domenica sera». Le maestre e l'assistente sociale Rosa Campanelli parlano dei notevoli progressi fatti da L. nell'ultimo periodo. Aveva preso a frequentare assiduamente la scuola e così aveva imparato a scrivere e a pronunciare meglio le vocali: venerdì scorso aveva iniziato a preparare un lavoretto per Pasqua, una sorpresa da dedicare alla mamma. «Il suo rapporto con la famiglia», dice Campanelli, «è molto intenso. L. parla sempre bene della sua mamma ed anche dell'uomo con cui conviveva dopo che il padre ha divorziato e si è tra-

sferito al Nord. Ne parla sempre forse per esorcizzare la paura di essere allontanato dalla famiglia come è accaduto a quattro delle sue sorelle, due delle quali sono state date in adozione e due in affidamento in un istituto». L'assistente sociale ha ricordato che nei primi tempi in cui seguiva la famiglia, L. la sfuggiva «perché mi identificava con il rischio dell'allontanamento da casa; poi con il tempo si era rilassato ed aveva acquistato fiducia in me, nelle sue maestre, nella scuola. Anche con i suoi coetanei, a scuola o ai giardini pubblici, aveva iniziato a socializzare sempre più e quando qualche ragazzo più grande lo prendeva in giro sapeva reagire».
«Ma», aggiunge Campanelli, «con gli estranei era rimasto molto diffidente, e per questo non ho mai creduto che si fosse allontanato volontariamente con degli sconosciuti».
La mamma di L. sta trascorrendo queste ore al Policlinico, aspettando il permesso di poter stare vicino a questo suo bambino tanto sfortunato. Reagisce con fastidio quando le si chiede dell'handicap di L. «È tanto bravo, non è vero che non si sa vestire da solo, ha solo avuto delle difficoltà con la scuola», dice, descrivendo con schiettezza e semplicità nell'esempio di suo figlio la storia vera di tante emarginazioni sociali ingiustificate.

In carcere anche la sorella di un magistrato Blitz nel Reggino contro i Piromalli

Blitz contro la 'ndrangheta dei Piromalli. Il magistrato: «E' la cosca più potente del Reggino». Manette per l'avvocata Rosetta Cosentino, sorella di Emma, ex componente del pool di Palmi che ha indagato sulla massoneria deviata. Ricercato Vincenzo Minasi, avvocato di Palmi. Sullo sfondo manovre per la grazia a un boss, un altro boss con il pass per il ministero della giustizia, migliaia di miliardi per comprare una banca russa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Clan potenti, massoneria deviata, avvocati consiglieri delle cosche, commercianti, imprenditori, «teste di legno», come qui vengono definiti i prestanome della mafia. Tutti insieme, dentro un'associazione a delinquere di stampo mafioso per «controllare» la Piana di Gioia Tauro.
Al centro, una «famiglia» potente: quella dei Piromalli-Molè-Stilitano che vanta un capo casmatico dello spessore di don Peppino, un boss dei boss che lo scorso 24 febbraio dalla gabbia della Corte d'Assise di Palmi ha dato alla 'ndrangheta calabrese l'indicazione secca e netta di votare Berlusconi e Forza Italia. Dice Roberto Pennisi, il magistrato titolare delle indagini, «Piromalli è la cosca tra le prime del reggino che pure è una provincia ad altissima concentrazione mafiosa. Lavorare su questa cosca significa lavorare su tutta la 'ndrangheta».

in associazione mafiosa. E' la sorella di Emma Cosentino, magistrato della procura di Firenze, fino all'anno scorso applicata a Palmi per far parte del pool che indaga sulla massoneria deviata, l'inchiesta aperta da Agostino Cordova. Vincenzo Minasi, avvocato anche lui, studio a Palmi, è invece ricercato. I poliziotti che hanno bussato a casa sua non l'hanno trovato. Tecnicamente è «irreperibile».

La Cosentino è accusata di essersi attivata mobilitando tutte le sue amicizie per scoprire dov'era tenuto Annunziatino Raso Raso è il pentito che ha incastrato Salvatore Filippone, in carcere per due diverse accuse di associazione mafiosa, difeso dalla Cosentino. Non è uno qualsiasi, Salvatore Filippone. Sospettato di avere stretti collegamenti con la massoneria deviata, proprietario di macchine sportive da corsa, abituato a muoversi spesso in aereo-taxi. Gli inquirenti lo considerano un grande trafficante specializzato soprattutto nel riciclaggio di danaro sporco: era lui che trattava per l'acquisto di una banca russa che doveva servire per meglio ripulire i quattrini delle cosche. Un affare da 2600 miliardi di rubli. Perché mai la Cosentino voleva a tutti i costi scoprire dov'era Raso? protetto da misure eccezionali di sicurezza per impedire che lo raggiungano i «soldati» vendicatori della 'ndrangheta?

Omicidi ed estorsioni

L'ordinanza del magistrato della procura distrettuale reggina (87 cartelle fitte di incontri) parla di omicidi, estorsioni e rapine. Ma le indagini, delle questure di Gioia Tauro, di Reggio e dal capo della mobile Mario Bisceglia, lasciano intendere che questi sono solo una piccola parte dell'insieme degli «affari» che consentivano ai Piromalli il dominio di tutte le attività economiche della Piana del Tauro. Sullo sfondo complicità, inquietanti collegamenti negli uffici romani del ministero di Grazia e Giustizia e, soprattutto, un giro vorticoso di migliaia di miliardi per acquisire fabbriche e una banca dell'ex Unione sovietica.

Reato associativo

Il blitz è scattato all'alba di martedì. In quindici sono finiti in manette, altri dieci si sono delegati prima che la polizia arrivasse nelle loro case, ad altre 34 persone sono stati notificati in carcere gli ordini di cattura. Per tutti c'è il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nell'elenco i più bei cognomi del ghetto della 'ndrangheta: da Piromalli (Antonio, Gioacchino e Giuseppe, i nipoti di don Peppino), a Molè, ai Pesce.

Manette anche per Rosetta Cosentino, avvocatessa tra le più note di Catanzaro, è accusata di concorso

Il capo cosca

Quando Filippone venne arrestato nella Loerde gli agenti gli trovarono un «pass» per l'ingresso al ministero della giustizia. Lì il boss avrebbe perorato la grazia per Antonino Molè, uno dei capi della cosca Piromalli, già condannato dal tribunale, ma mai arrestato. Molè sarebbe riuscito a ottenere dal tribunale di sorveglianza la non esecutività delle sentenze di condanna spostando la propria residenza dalla provincia di Reggio a quella di Catanzaro dov'era convinto di poter venire favorito. La Cosentino, inoltre, ha schiacciato di inguainare un deputato De catanzarese, Agazio Loiero, nel cui studio aveva condotto Filippone che doveva chiedere a Loiero una raccomandazione per un trasferimento.

Il dottor Pennisi ha negato che, allo stato attuale, vi siano stralci d'indagine inviati ad altre procure.

Rapina a Milano Fuggono con ostaggio: poi liberato

MILANO. Per garantirsi la fuga dopo una rapina, tre banditi armati hanno preso in ostaggio il direttore della banca che avevano svaligiato.
L'uomo, Sandro Betteni, funzionario della «Banca Popolare di Milano» di Cusano Milanino, è stato rilasciato incolore poco dopo a Paderno Dugnano. «Sto bene, ma che paura, ho temuto il peggio... Tutto è successo molto in fretta...».
I tre rapinatori, con i volti coperti da foulard, sono entrati ieri nell'agenzia di piazza Salvador Allende. Armati con un coltello e una pistola, che ai testimoni è sembrata un giocattolo, i tre si sono fatti consegnare il denaro che era in cassa, 45 milioni di lire.
Prima di fuggire, hanno preso in ostaggio il funzionario, e si sono allontanati con lui su una «Alfa 75».

I single possono adottare figli? La Corte costituzionale deciderà entro un mese

Adozioni, la parola alla Consulta

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dalida Di Lazzaro e gli altri single d'Italia potranno un giorno adottare un figlio? Lo sapremo presto.
Si conosceranno infatti fra circa un mese le decisioni della corte costituzionale sul riconoscimento del diritto di adozione anche ai «singoli». La questione, legata alla richiesta presentata dall'attrice Dalida Di Lazzaro, è approdata ieri mattina alla consulta, al termine di un iter giudiziario che si protrae da due anni.
Il primo atto della vicenda risale alla primavera del 1992, quando il tribunale dei minori negò la domanda di adozione presentata dall'attrice.
La decisione fu impugnata però dalla sua legale, Marietta Scoca, secondo la quale la convenzione di Strasburgo, che prevede anche per gli adulti non sposati il diritto di adottare, riconosciuta dall'Italia nel 1974 e divenuta esecutiva nel

1976, è legge di carattere superiore e quindi non abrogata dalle norme del 1983, che invece prevedono soltanto per le coppie la possibilità di adottare.
Queste tesi furono in parte accolte dalla corte d'appello nell'autunno del 1993. I giudici, in pratica, sollevarono la questione di legittimità costituzionale del diritto di adozione dei single, in riferimento agli articoli 29, 30 e tre della costituzione (soprattutto il primo, secondo il quale la famiglia si fonda sul matrimonio).
E adesso, dopo tante polemiche, l'intera storia è approdata davanti ai giudici della corte costituzionale. Di fronte ai giudici della consulta, i legali di Dalida Di Lazzaro hanno ribadito punto per punto, ieri mattina, le proprie tesi; e invece il rappresentante dell'avvocatura dello Stato ha sostenuto che la convenzione di Strasburgo contiene soltanto norme di principio.

In attesa di conoscere il responso della corte costituzionale, ieri Dalida Di Lazzaro ha ribadito la volontà di portare avanti «una battaglia che ormai non è soltanto mia, ma appartiene a tutte le donne e alla società civile».
E, ancora una volta, ha voluto spiegare: «Da sola ho cresciuto un figlio fino a ventidue anni. Ragazze madri, vedove, donne separate nessuno benissimo ad allevare dei figli, quindi non vedo perché un single non sia in grado di adottare un bambino. Del resto si tratta di tutelare dei minori, che altrimenti rimarrebbero soli».
Di parere diverso è l'avvocatura dello Stato, che all'udienza di ieri mattina era rappresentata dall'avvocato Antonino Freni. È stato replicato, infatti, che la convenzione di Strasburgo non imporrebbe ai singoli Stati contraenti di far proprie le disposizioni che riguardano la possibilità di adozione da parte di «single». In questo caso, infatti, ha sostenuto Antonino Freni, «non

si è in presenza di un obbligo, ma invece semplicemente di un «optional», vale a dire che sono gli Stati a stabilire se introdurre o meno nel loro ordinamento norme di questo genere, tenendo conto anche della legislazione preesistente alla convenzione».
E da quest'ultimo punto di vista, secondo l'Avvocatura dello Stato, non esisterebbe alcun dubbio. Le norme antecedenti i contenuti della convenzione, riservavano in Italia il diritto di adozione e di legittimazione del minore soltanto alle coppie sposate.
Non esisteva, cioè un «precedente» che autorizzasse le modalità di adozione da parte di una sola persona, come invece la convenzione europea prevede.
Ancora qualche settimana, comunque, e si saprà come la pensano i giudici della corte costituzionale. Inutile dire, però, che, qualsiasi sarà la decisione presa dalla Consulta, seguiranno polemiche roventi.

Il triplice omicidio di Genova Palmi, arrestata per falso una parente dell'uomo sospettato per la strage

PALMI (Reggio Calabria). I carabinieri hanno arrestato a Palmi, con l'accusa di false dichiarazioni al pm, Concetta Loredana Collonti, di 25 anni, cugina di Francesco Alviano, il giovane fermato e poi rilasciato nell'ambito delle indagini sull'uccisione a Genova, venerdì scorso, di tre donne, Maria Teresa Gallucci, Nicolina Celano e Marielena Bracaglia.
Francesco Alviano, figlio di Maria Teresa Gallucci, era sospettato di avere compiuto il triplice omicidio per motivi d'onore per una relazione sentimentale che la madre avrebbe avuto con Francesco Arcun, ucciso a sua volta a Rosarno nello scorso mese di novembre.
Nicolina Celano e Marielena Bracaglia erano, rispettivamente, madre e cugina di Maria Teresa Gal-

lucci.
L'arresto di Concetta Loredana Collonti è stato disposto dal sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, Solveig Cogliari, poiché la giovane, davanti al magistrato, avrebbe tentato di accreditare l'alibi addotto da Francesco Alviano, alibi che gli investigatori hanno giudicato inattendibile.
Quest'ultimo elemento è stato però ritenuto insufficiente dal gip del Tribunale di Palmi, Alberto Viti, per convalidare il fermo del giovane.
Secondo quanto si è appreso, i carabinieri della Compagnia di Gioia Tauro stanno proseguendo le indagini insistendo sull'ipotesi di una responsabilità di Francesco Alviano nel triplice omicidio di Genova e nell'assassinio di Arcun.